

NEWS



LAVORO

Così il Recovery Fund spingerà l'occupazione green

di Giorgia Nardelli

80 miliardi di euro da investire in imprese, edilizia, ricerca. La rivoluzione verde finalmente è vicina. Lo racconta un grande economista convinto che si stiano aprendo belle e importanti opportunità professionali

52

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Negli ultimi
5 anni 432.000
aziende
italiane hanno
investito sulla
green economy

«S

iamo alla vigilia di un grande cambiamento e, come accade sempre in queste fasi, le opportunità di occupazione non diminuiranno. Al contrario, cresceranno». La chiacchierata con l'economista Leonardo Becchetti inizia così, con una buona notizia che fa tirare subito un sospiro di sollievo. Ma c'è un "ma". «Se è vero che la cosiddetta transizione ecologica giocherà un ruolo fondamentale in termini di posti di lavoro, è altrettanto vero che la sfida sarà riuscire a incrociare domanda e offerta. Molti, moltissimi di noi dovranno reinventarsi» aggiunge il professor Becchetti che insegna Economia all'università Tor Vergata di Roma e in Italia è un punto di riferimento quando si parla di materie ambientali, lo prova il fatto che più di un governo l'ha voluto come consulente sui temi più complessi. Ora Becchetti fa parte di un gruppo di lavoro del ministero dell'Ambiente sui green bond.

Professore, di lavori green si parla ormai da anni, perché adesso dovrebbe cambiare veramente qualcosa?

«A parlare sono i numeri: circa 80 miliardi di euro, più di un terzo della torta del Recovery Fund, saranno destinati a progetti green da realizzare in 5 anni, un'occasione che non possiamo permetterci di perdere. Ma lo Stato sta investendo in sviluppo sostenibile anche attraverso altri strumenti, come i Btp verdi. Con questi titoli pubblici ha raccolto il denaro degli investitori e si è impegnato a usarlo per gli interventi ambientali più diversi, dalla ricerca sull'idrogeno alla tutela dell'ecosistema marino, fino alle energie rinnovabili. E il mercato ci crede: pensi che alla prima emissione di questi titoli a fronte di un'offerta di 8 miliardi la domanda ha superato gli 80».

In concreto dove sarà investito il denaro del Recovery?

«I settori sono l'economia circolare, un ambito amplissimo che comprende il riciclo dei materiali usati e la gestione dei rifiuti, ma anche le energie rinnovabili e la mobilità sostenibile, con un'attenzione particolare ai veicoli elettrici e all'idrogeno. C'è poi un capitolo dedicato alla riqualificazione energetica degli edifici e alla tutela del territorio: tradotto significa che si spenderanno risorse per esempio per prendersi cura delle aree verdi e per affrontare il dissesto idrogeologico del nostro Paese».

E questo come si tradurrà in occupazione?

«Lo Stato sosterrà questi settori con degli incentivi ai consumatori, sul modello del superbonus, ma anche alle imprese e alla ricerca. Questo naturalmente avrà dei riflessi sul mercato del lavoro, la richiesta di tecnici e specialisti aumenterà. Le

UNIVERSITÀ E SCUOLE SONO GIÀ IN PISTA

Le lezioni trasversali

A Roma l'università La Sapienza ha inaugurato un corso base di sostenibilità ambientale per gli iscritti di tutte le facoltà. Si parte con un modulo generale e si prosegue con calendari dedicati. C'è chi studia strategie per la conservazione del patrimonio e chi il rapporto tra inquinamento e psiche (info su bit.ly/3vDplUu)

I tecnici del futuro

Gli Istituti tecnici superiori (Its) formano diplomati di eccellenza anche in campo green. Due i percorsi: efficienza energetica e mobilità sostenibile. Dopo i 3 anni si diventa esperti di impianti a energia verde o di logistica green (sistemaits.it).

I master sull'energia

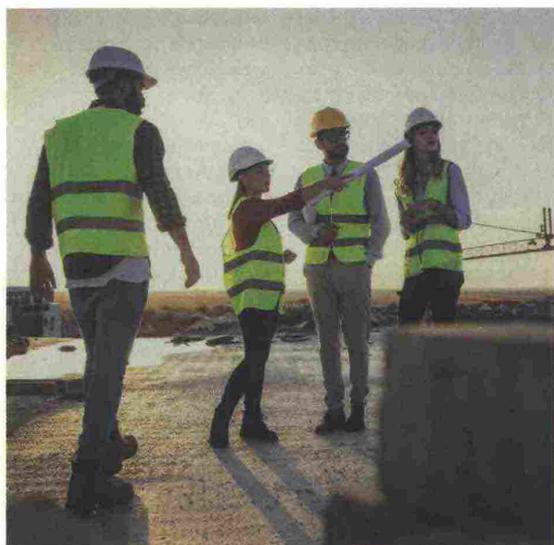
Alla Bocconi, il Master in Sustainability and energy management (bit.ly/3tv0f8m) prepara consulenti e manager capaci di guidare la svolta ambientale. La Luiss forma anche esperti in economia circolare (businessschool.luiss.it) e in diritto dell'energia e della sostenibilità (bit.ly/3vGSKgl).

GETTY / STOCKSY

074078

NEWS

Ingegneri energetici, informatici, installatori di prodotti ecologici. Ma anche chef green, contabili specializzati in ecoincentivi e giuristi ambientali. Secondo uno studio della Fondazione **Symbola**, sono i lavori più richiesti nel prossimo futuro



faccio un esempio concreto legato all'economia circolare: la gestione dei rifiuti, l'utilizzo di materie prodotte da scarti o residui di lavorazione, richiedono figure ad hoc, con un mix di competenze tecniche, gestionali, economiche. Altro esempio: quando pensiamo alla mobilità pulita, spesso ci concentriamo sulla produzione dei mezzi di trasporto ma tra qualche anno, quando i veicoli elettrici saranno tanti, serviranno esperti in elettronica per progettare una rete di distribuzione più potente e soprattutto intelligente dell'energia elettrica».

Quindi ci saranno opportunità di lavoro soprattutto per chi si occupa di nuove tecnologie o, tutt'al più, per chi lavora nell'edilizia? «Dal costruttore edile allo chef, dal tour operator all'arredatore, tutti dovremo acquisire le competenze per comprendere gli effetti che la nostra attività professionale ha sull'ambiente. Mentre le aziende, grandi e piccole, dovranno dotarsi di figure interne o consulenti in grado di guidarle in questa direzione. Per esempio, ser-

viranno esperti in normative ambientali e chi oggi studia giurisprudenza o è già laureato avrà una carta in più se si specializza in questa materia. Basti pensare che l'Italia è uno dei primi Paesi al mondo per valore di appalti verdi: intendo quelli in cui i criteri di assegnazione delle gare, per esempio per gli acquisti o per la realizzazione di opere pubbliche, dipendono anche da requisiti di sostenibilità. Tenga presente che secondo l'ultimo rapporto di Legambiente in Italia li adotta già un capoluogo su quattro, e si andrà sempre di più in questa direzione».

Quali altre figure professionali diventano strategiche nelle aziende che devono convertirsi al green? «Oltre ai manager che guidano il processo verso la sostenibilità, penso a consulenti ed esperti di rendicontazione ambientale. Mi spiego meglio: oggi la priorità è produrre con un basso impatto sull'ambiente ma per riuscirci alle aziende serviranno persone che sappiano calcolare gli effetti delle loro attività attraverso indicatori riconosciuti, come la carbon footprint o la water footprint, le "impronte" che indicano quanto carbonio emetti e quanta acqua consumi nel ciclo produttivo. C'è un ramo della consulenza che si sta sviluppando in questa direzione, agenzie e società con tante figure diverse, dall'esperto in contabilità ambientale a quello che si occupa della comunicazione. Pool di figure che aiuteranno le imprese non solo ad agire in una direzione sostenibile ma anche a raccontarlo ai consumatori e al mercato. Pensi per esempio al bilancio di sostenibilità, obbligatorio per le società quotate in Borsa e che hanno più di 500 addetti. È stata appena varata una direttiva europea sulla trasparenza di questo documento: se un'impresa offre azioni e chiede ai risparmiatori di investire sulle sue politiche green, deve avere dati certificati per dimostrarlo».

Quello che ci ha raccontato è una grande e bella rivoluzione, ma è veramente così vicina? «Le rispondo con un dato. La legge europea sul clima stabilisce che entro il 2050 l'Europa arrivi ad azzerare le emissioni di anidride carbonica. Sa cosa significa? Che nei prossimi 40 anni dovremo eliminare 54 miliardi di tonnellate di emissioni all'anno. Bisogna correre, e molti hanno già iniziato a farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA